

TORNATA DEL 9 MARZO

RASPONI. A me non occorrono che poche parole per spiegare il mio concetto alla Camera.

Quando io presentava la mia proposta, io mi trovavo in presenza di un ordine del giorno puro e semplice, e di molti altri ordini del giorno presentati da diversi nostri onorevoli colleghi.

A me è sembrato che l'ordine del giorno puro e semplice, qualunque fosse l'intenzione di chi lo proponeva, potesse avere per effetto di esprimere implicitamente che nulla vi fosse a cambiare nell'ordinamento della pubblica istruzione. Sembravami quindi precluso l'adito ad ogni risoluzione sulla materia quando si fosse adottato l'ordine del giorno puro e semplice.

Io considerava d'altronde che tutti gli altri ordini del giorno presentati da differenti deputati aprivano un campo vastissimo alla discussione, e da questa discussione, a mio credere, non poteva ottenersi alcun risultato pratico; ho pensato quindi che fosse più prudente partito, per agevolare una sana conclusione, rimandare la discussione di tutti questi ordini del giorno alla fine della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

E questo mi pare evidente che si possa facilmente conseguire col mezzo che propongo, inquantochè gran parte degli argomenti che si tratterebbero ora nella discussione di questi ordini del giorno verranno naturalmente in dibattimento e saranno meglio esaminati quando la Camera porterà la sua attenzione sopra i differenti capitoli del bilancio, sopra i quali non concordino il Ministero e la Commissione.

Io sono stato preoccupato specialmente dell'intento di risparmiare il tempo prezioso della Camera e affrettare la votazione del bilancio. Epperò quando questo mio ordine del giorno semplicissimo dovesse sollevare una discussione, io sarei anche disposto a ritirarlo.

Faccia la Camera quello che crede.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se sia appoggiato l'ordine del giorno del deputato Rasponi.

(È appoggiato).

La parola spetta al relatore della Commissione.

GALEOTTI, relatore. L'onorevole Boggio, per darsi l'aria di avere più facilmente ragione, ha esagerato assai le conclusioni della Commissione.

La Commissione non ha voluto dichiararsi sul merito della legge del 1859; se avesse dovuto farlo non avrebbe esitato a ripetere ciò che ha detto l'onorevole ministro Amari, che se non altro la legge del 1859 è la prima legge completa che sull'ordinamento degli studi sia stata fatta in Italia, ed a questo merito, che non è piccolo, si aggiunge pur l'altro di aver consacrato dei principii ai quali ciascuno di noi deve applaudire.

Ma la Commissione non portava la questione su questo terreno, la Commissione portava la questione sulle conseguenze finanziarie, sulla parte amministrativa di quella legge; e mi permetta l'onorevole Boggio che io dica non essere quella la parte migliore di essa, tanto più ciò doveva fare, anzi aveva il dovere di farlo la Commissione per essere coerente alle

conclusioni prese nel decorso anno, dovea farlo per essere anche coerente alle opinioni tante volte espresse in questa Camera da uomini competenti e non sospetti. E senza andar a cercare qual sia l'opinione pubblica del paese che su questo punto più e più volte ha dovuto dichiararsi, mi basta di rammentare all'onorevole Boggio ed alla Camera la discussione che qui ebbe luogo intorno all'Università di Sassari, mi basta di rammentare il brillante discorso del deputato Berti, che ben più dure parole che quelle che ha dette la Commissione pronunziò in quell'occasione col plauso della Camera intera sulla parte amministrativa della legge del 1859, che mentre riesce così gravosa alla finanza, non giova certamente nè alla libertà, nè all'incremento della pubblica istruzione.

Questo in generale quanto alle conclusioni della Commissione.

Vengo ora ad un altro appunto che l'onorevole Boggio ha voluto fare alla Commissione sul tema dell'istruzione elementare.

Non creda l'onorevole Boggio che la Commissione sia meno tenera di lui per l'istruzione popolare, chè essa come egli ritiene che sia il fondamento migliore della civiltà, non meno che della moralità del paese.

Però essa ha avuto le sue ragioni per adottare le conclusioni che adottò, e non ha alcuna difficoltà fin d'ora di anticiparle alla Camera, giacchè su questo terreno l'onorevole Boggio ci ha voluto condurre.

In Francia l'istruzione elementare nel 1857 costò allo Stato 5,169,937 lire; costò ai dipartimenti 5,273,130 lire, e costò sotto forme diverse ai comuni 21,850,063 lire, sicchè in tutto si spese in Francia per istruzione elementare lire 32,293,130.

Abbiamo però altri dati quanto al costo della pubblica istruzione in Francia.

Le famiglie pagano per tasse delle scuole elementari lire 9,900,000; vi sono poi le tasse pagate dagli studenti nelle scuole normali per 513,327 lire. Vi è inoltre un altro rimborso per donativi e legati di 184,320 lire. Sappiamo poi ben altre cose riguardo alla Francia; sappiamo che in Francia vi sono 65,000 scuole, parte comunali, parte appartenenti alle corporazioni e parte private; e sappiamo che in queste 65 mila scuole vi sono 3,860,150 allievi, dei quali 2,155,150 maschi, ed 1,700,000 femmine.

In Italia nulla sappiamo. In Italia sappiamo soltanto che lo Stato per l'istruzione elementare spende circa lire 2,317,472 e 70 centesimi. Nè è lieve spesa questa ove si rifletta che lo Stato in Francia nel 1816 spendeva 50,000 franchi, nel 1829 ne spendeva 100,000, nel 1830 spendeva un milione e nel 1847 spendeva 2,400,000 franchi.

Noi non sappiamo che cosa spendono in Italia i comuni, non sappiamo che cosa spendano le corporazioni, che cosa i privati; noi non sappiamo qual numero di scuole abbiamo, noi non sappiamo in quale condizione esse siano e nemmeno quale sia il numero degli allievi che in queste scuole vi sono.